

Il cuore di un bastardo*

Margareth Obexer

Stimati membri e membre dell'Istituto Italiano di Cultura di Berlino,

Mi rivolgo a voi nella mia qualità di bastarda, poiché ho qualche ragione di preoccupazione che mi procura già oggi un certo tormento e potrebbe causare anche a voi, a tempo e in dosi diverse, qualche pena, fosse anche solo quella di una profonda irritazione.

* Margareth Obexer è una scrittrice italiana di madre lingua tedesca nativa del Südtirol ma residente a Berlino, dove partecipa intensamente alla vita culturale di una città che più bastarda non potrebbe essere (basta pensare quanto l'hanno odiata i Wessis – tedeschi dell'ovest – quando è stata rifatta capitale e quanto ancora la odiano gli Ossis – tedeschi dell'est – che la considerano testa di ponte della persistente dominanza se non colonizzazione occidentale). Il breve discorso che qui di seguito si pubblica in (mia) traduzione italiana (quindi con sostanziale perdita di incisività e pregnanza linguistica) è stato letto da Margareth in tedesco in una serata dedicata dall'Istituto Italiano di Cultura di Berlino all'arte e alla letteratura sudtirolese.

La sede era però quella della locale Società Dante Alighieri e nessuna sede avrebbe potuto essere migliore, da una parte per l'indirizzo prestigioso di Fasanenstraße nella vecchia parte occidentale della città, a due passi da Kudamm e proprio sopra il negozio di Bulgari, dall'altra però anche per il vecchio Alighieri, certo appartenente al novero dei più grandi bastardi della storia, bandito dall'amata Firenze e irrequieto girovago da una corte all'altra alla ricerca di posti sicuri dove poter immaginare quel sontuoso viaggio nell'aldilà che qualsiasi bastardo di razza non può che invidiarli. Se si aggiunge che lo scopo primario della Dante è di tener vivo e alto nel mondo il principio dell'italianità, il quadro è completo.

Ma la vera ragione della traduzione e pubblicazione del pezzo sta nel suo contenuto che è una solenne perorazione del bastardismo, qui inteso come resistenza e difesa contro ogni spinta all'omologazione e all'appiattimento anche a fin di bene (progresso, diritti eccetera). Con un po' di azzardo, si è voluto vedere nel bastardismo una specie di contrappasso alla globalizzazione, nel senso di contrastarne la tendenza all'omogeneizzazione universale, accompagnandone però la moda-

Mi rivolgo a voi, perché tra voi mi sento, come bastarda, fra miei simili, e anche il luogo mi sembra adatto, il più adatto che un bastardo possa immaginare.

Per sgombrare subito il campo da questioni spiacevoli, dichiaro di non essere un bastardo di nascita e che non era certo stabilito nella culla che dovessi condurre una vita da bastarda. Ancora poco tempo fa pensavo: sono sicura che non avrò mai il vero cuore di un bastardo.

No, io sono un bastardo autodidatta, autoallevato e non ho neanche il pelo di un bastardo, per poter passare come bastardo qui da noi. Infatti, come sapete, il colore del bastardo e quello del non bastardo sono diversi da un paese all'altro. Detto chiaro e tondo, un bastardo a pelo nero può valere in altri luoghi come cane di razza, ciò che potrebbe far meritare, a rovescio, al terrier biondo la qualifica di bastardo.

Come voi potete vedere, io *ho* un pelo più o meno biondo, in cui solo con l'aumentare dell'età potranno crescere un paio di ciocche grigie, ed è noto che, qui da noi, il biondo non è propriamente il colore del bastardo.

Per eliminare un altro dubbio, devo far notare in modo molto deciso che io non discendo da un cane di razza né tanto meno da un campione. Appartengo ad una razza non meglio precisata che originariamente serviva a sorvegliare le pecore, senza però essere un vero cane pastore.

Ma già solo la circostanza che un tempo, come Giovanna d'Arco, io abbia sorvegliato le pecore basta per *non* farmi valere da bastardo di razza, come ad esempio è avvenuto invece a Vienna, dove questo genere è addirittura assunto a figura letteraria.

Ciò dev'essere tanto più tenuto presente, in quanto il paese da cui provengo da sempre si è fatto stupidamente entusiasmare dall'idea di porre una specie di marchio di qualità sul paesaggio montano. L'esistenza delle montagne può aver favorito il desiderio di una successione ereditaria garantita e lineare nell'allevamento dei cuccioli. Anche se lì non si trovano meno bastardi che in altri luoghi, il cuore per gli animali batte però sempre irrimediabilmente per la tradizione dell'allevamento di razza.

lità di movimento e di circolazione. Vengono così indirettamente toccati anche temi sacri come quelli dell'identità o della cittadinanza, quanto meno sotto l'aspetto del meglio ognuno a casa sua (anche per lui stesso, s'intende). Inutile indulgere qui alla retorica dell'individualismo e del cosmopolitismo, della responsabilità e della tolleranza, del pluralismo e della libertà: basta dire che il bastardismo è l'opposto del fondamentalismo ma anche del nazionalismo. E per fortuna conserva un nome a prova di bomba, che ne fa un fenomeno – o un movimento? – antipatico e difficile da condividere e sopportare. Proprio per ciò il bastardismo contiene, come idea o anche come dottrina, un alto tasso di politicità (PS).

Ciò è vero benché il paese, appena collocato in un contesto più ampio, per prima cosa e con grande conseguenza sia imbastardito e debba perciò ormai valere come bastardo, se può essere mai possibile parlare di un paese come bastardo o non bastardo.

Fatemi però prima accennare a qualche ulteriore differenziazione sui caratteri del bastardo. Non occorre, ad esempio, che quest'ultimo sia necessariamente un sangue misto; al contrario la discendenza di sangue conta assai poco. Se appena mi guardo intorno anche qui, è proprio come mi aspettavo: e cioè che fra di voi, in quanto comunità selezionata di bastardi, sono in maggioranza quelli che non sono stati messi da bastardi nella culla. Allo stesso modo, non apparteneva originariamente al vostro contesto familiare il sito del bastardo, che sono le strade del mondo. Io scorgo fra voi dalmati di razza, schnauzer, bassotti, cani pastore, tedeschi come italiani, vedo levrieri, afgani russi, riconosco dei Labrador e mi rispecchio negli occhi affettuosi dei pastori scozzesi, mentre posso scoprire anche setter irlandesi e cani da caccia inglesi.

Solo che la maggioranza di voi ha una terra d'origine uguale e l'ha lasciata. Col che sto arrivando più vicino al cuore della questione.

Per essere un bastardo, non c'è bisogno che la strada sia la propria culla: ciò che conta è piuttosto la risolutezza a saltar fuori dalla culla della propria origine e ad esplorare le vie di questo mondo.

Si tratta di una decisione vera e propria: si potrebbe anche dire che la vita di un bastardo corrisponde ad una filosofia che si differenzia però radicalmente da implicazioni idealistiche, in quanto palesa il proprio contenuto solo col metodo della concretezza.

Vengo così al concetto di libertà del bastardo. Esso è del tutto diverso da un'idea elaborata al tramonto, sdraiati davanti a una bella cuccia. È invece vita carnosa e dall'intenso profumo e si distingue dal concetto di libertà borghese e contadino, in quanto l'autonomia del singolo non è pregiudizialmente decisiva.

Il bastardo non è autonomo, egli è libero. E la condizione della sua libertà è che egli è pienamente conscio di non essere indipendente.

Per il bastardo è infatti decisivo l'altro, la controparte che lo seduce, che lo porta via dalla sua culla, dal suo sé. Ma assolutamente non nel senso che egli cerchi di organizzare la propria autonomia con l'aiuto dell'altro, come si è immaginato lo sciacallo dorato Georg Wilhelm Friedrich Hegel.

Ad un bastardo non verrebbe neanche in mente di lanciare pietre, da una collina, alle bestie che entrano nel paese, come invece ha volentieri fatto quel vertice di libertà che fu Andreas Hofer. Il bastardo corre incontro a chi sopraggiunge, lo annusa davanti e di-

dietro e gli si attacca addosso, e se quello attraversa la contrada l'attraversa con lui e la osserva con lo sguardo del nuovo arrivato e alla fine lascia il paese con lui. Egli si lascia trasportare con l'altro sopra il confine e al di là del confine; il bastardo si attaccherà ad altri ancora e attraverserà con loro le strade e i quartieri e le piazze e quant'altro vi sia.

La libertà del bastardo consiste nel potersi abbandonare a se stesso.

Per questa ed altre ragioni ancora mi sono decisa un bel giorno, come Giovanna d'Arco, a lasciare come cane da pastore le pecore. All'altezza delle malghe avevo provato una libertà che mi aveva irresistibilmente attratto ma anche condotto alla disperazione. Infatti i cani pastore con cui lassù avevo a che fare avevano tutto lo spazio e tutta la libertà del mondo per catturare uccelli, spalmando i rami di colla e aspettando che un uccello, interrotto il suo volo per prendere respiro, si posasse sul ramo. Ho provato a vedere i falchi ancora sospesi nell'aria, come si ferivano da soli le ali sbattendole selvaggiamente nel tentativo di liberarsi dai rami appiccicosi. E ho anche visto come venivano installate trappole per privare della loro libertà volpi e marmotte. Ho visto caprioli presi in un laccio che li scagliava per aria e gli spezzava l'osso del collo. E ho visto la mezza gamba di una volpe nella trappola, che la volpe stessa si era staccata a morsi per liberarsi dai denti di ferro della tagliola.

In breve, la libertà di questi cani mi faceva paura.

Intuitivamente m'interessava quello spazio che si frastaglia all'infinito e, per così dire, continua a ripartirsi da sé regolarmente, senza conoscere né inizio né fine, cosicché i suoi abitanti non possono mai avere una visione d'insieme del loro territorio. Parlo dei molti angolini, morti come vitali, di una grande città, contro cui ogni cane pisca liberamente senza però potersi per questo anche solo immaginare un distretto sicuro.

Ma io parlo anche di un luogo ancora diverso, non solo di uno concreto e materiale. Parlo di una quarta dimensione che tutti voi conoscete e che vi ha sedotto tutti in modo determinante all'esistenza da bastardi. Parlo della musica e dei songs, dei quadri e delle fotografie, dei film e di quant'altro mai si può enumerare capace di attirare un giovane cane fuori dalla sua cuccia.

Mi limiterò, per farla breve, ad un solo campo: ai libri e a tutti quei bastardi che ci hanno fatto conoscere più da vicino, coi loro libri, il modo di vita del bastardo. Citare anche solo qualcosa di più dei nomi più noti porterebbe all'infinito, poiché, salvo poche eccezioni, l'intera letteratura è caratterizzata dalle esperienze del bastardo. Solo il bastardo ha infatti il fiuto per i venti liberati dal desiderio e sa farci annusare come prenderci sul serio come bastardi.

Insomma, tutte le possibilità di una vita degna di questo nome, in quanto in grado di portarci al di là della culla di ciascuno di noi, conducono direttamente al bastardismo.

Pensate soltanto ad Omero e alla sua Odissea, in cui l'eroe sa decidere così rettamente solo quando è in procinto di tornare a casa e comincia a sentire il profumo del patrio porto. Oppure pensate alle avventure del barone di Münchhausen, all'Olandese volante o allo slogan "Dio è morto", che non esprime altro che l'idea seguente: "lasciate le vostre capanne, il viaggio terreno può iniziare".

Non senza ragione cito questi classici presenti in ogni educazione scolastica: essi infatti, insieme ad altri, ci sono stati messi sotto gli occhi per dimostrare come sono fatti il tempo e le bestie e che le cose si muovono, dall'esterno come dall'interno: e ciò stabilmente, ma in un modo che non può essere controllato. Ciò significa anche che non vi è nulla che sia già stato, ma che si tratta di qualcosa che cresce ad ogni movimento, come una palla di letame che all'inizio non è altro che un granello e alla fine diventa una grossa sfera.

La culla non è dunque sufficiente a condurre ad un'esistenza.

È col gusto, presente nel cervello mediamente aperto di un cucciolo, che quest'ultimo è in grado di figurarsi la sua vita da cane come un susseguirsi infinito di spazi, sia fantastici che concreti.

È così che egli s'incrocerà coi pensieri di altri e potrà scorazzare per le epoche più diverse; che si riempirà dei desideri di altri; che potrà imbarcarsi, in modo sia concreto che fantastico, nella figura di un passeggero e navigare per il mondo; che potrà addirittura, come giovane bastardo, immedesimarsi nell'asino baciato da Nietzsche. La sfida che si pone alla sua giovane vita da cane è quella di esporsi alle possibilità esistenziali della propria vita con la prospettiva di un ebbro sconfinamento o di un segreto terrore, di perdersi e di ritrovarsi di lì a poco diverso, in breve di fare esperienze che nel nostro tempo si fanno o sono da farsi, se si vuole vivere in esso.

E quale cucciolo non coglierà in sé questa ambizione? Quale cucciolo preferirà invece accoccolarsi nella sua cuccia, guardare alle nuvole e credere che è già sufficiente se quelle si muovono? No, nessun cagnolino anche solo mezzo cosciente di sé potrebbe accontentarsi di ciò.

Sapete già che cosa arriva adesso. Si tratta del primo contatto con la mancanza di luogo certo che è propria del bastardo: una situazione così dolorosa che mi si drizza ancora il pelo solo a pensarci. Qualche volta mi sono tremate tutt'e quattro le zampe a guardarmi attorno e scoprire che non c'era più un arbusto, né un albero, né una panchina nel parco, né un sentiero o una strada o un

cammino qualsiasi che sapesse di me. Forse siete meravigliati, poiché per un vero bastardo incrociato questo non dovrebbe essere un problema. Lui infatti è abituato a pisciare contro il sasso e a non stupirsi poi se due secondi dopo non sa più del suo odore. Ma io non sono un vero bastardo incrociato e avevo i miei cespugli, i miei angoli e i miei cantucci che sapevano di me e perciò questa è stata per me una vera disgrazia.

Naturalmente mi sentivo anche straniero e si notava la mia paura e la mia origine. Per i bastardi dal pelo nero non ero abbastanza bastardo, per il cane di razza non ero nobile abbastanza. Gli uni mi abbaiano contro per dirmi che non contavo, gli altri mi chiedevano se almeno sapevo abbaire come un cane di razza.

Talora era già sufficiente, perché venisse celebrato su di me il rituale dell'esclusione, che non riuscissi a dire nulla di intelligente su Frolic o che non sapessi pronunciare bene Ciappi. Essendo gli ossi il mio cibo preferito, non sapevo neppure sbrigarmela con la domanda sul migliore additivo di gusto nelle scatolette per cani, ma neanche Lassie mi diceva niente.

Mi stupivano i bastardi che premevano la loro parte posteriore sul terreno o quelli che imitavano l'abbaia dell'alano. Tutto ciò mi sorprendevo, poiché restavo dell'opinione che non ci possa essere nulla di più nobile che essere un vero bastardo.

Non mancavano neppure gli equivoci tipici di un nuovo ambiente. Io mi mettevo nella scia dei cani che passavano, ma quelli si voltavano digrignando i denti, tanto da farmi restare come una statua di sale. Ad altri abbaio brevemente e con amicizia e loro in risposta mi ringhiavano contro. Altri ancora cercavano di azzannarmi se io li annusavo, ciò che poteva significare soltanto che li avevo usmati nel modo sbagliato. Io gli saltavo davanti agli occhi, il che, pensavo, significa dovunque un invito a giocare, e loro invece alzavano la gamba.

Trovandomi delle volte sotto la pioggia, strisciavo con la coda fra le gambe sotto la panchina di un parco senza neanche fidarmi a leccare il pelo al randagio che veniva dopo di me.

Spesso stavo sul binario alla stazione senza sapere su quale treno e in quale direzione dovessi saltare. Poi mi trovavo di nuovo nella metropolitana e venivo fulminato da cani controllori – ma da dove potevo procurarmi un biglietto, se ero un bastardo, uno senza proprietà che, come si dice, neanche appartiene a qualcuno?

Più tardi ho imparato non solo le regole gli usi e i linguaggi segreti, ma col diminuire di certe paure ho imparato anche la giusta mancanza di rispetto di un vero bastardo, tanto da recuperare un po' di quella considerazione che mi era a lungo mancata. Ma per

capire in quale irritazione per qualche tempo mi sono trovato basta pensare che solo dopo un bel po' mi sono accorto che non vi è nulla più noioso dell'abbaire controllato di un alano di razza.

Ma mi sono imbattuto anche in cani che si spacciavano da bastardi senza esserlo ed esibivano solo al collare quella naturalezza mondana di un vero bastardo, senza possederla davvero. Che non sapevano far altro che enumerare i molti paesi di cui avevano fatto conoscenza, senza mai dire che in realtà si era trattato solo di una visita breve, di una vacanza, di un viaggetto in gondola sul Canal Grande. Altri ancora raccontavano di soggiorni oltremare senza dire che in realtà avevano passato tutto il tempo in quarantena. È strano, ma erano proprio questi a rendermi più dura la vita da bastardo.

Ho anche sperimentato che per essere un bastardo non è affatto obbligatorio vagabondare attraverso tutti i paesi del mondo. La maggior parte delle volte ho avuto a che fare con bastardi che credevano di non meritarsi questo nome perché non erano mai usciti dai confini nazionali ma nondimeno avevano tutte le qualità di esperienza del mondo che contraddistinguono il bastardo autentico.

Insomma, se guardo indietro a questa prima fase della mia bastardizzazione posso dire che nel frattempo non vi è più nulla di canino che, come cane, mi sia oscuro.

Per non farmi troppo presto le penne del pavone non vorrei però tacere il fatto che la partenza da casa non fu per me meno dolorosa dell'imparare a conoscere gli estranei. Tutti voi condividete certo con me l'esperienza della partenza e ricordate i tristi e interrogativi occhi canini della madre alla stazione. Loro tutti conoscono. Tutti conoscete il dolore bruciante che per un lungo momento minaccia di roderti il cuore. E mi direte che il cuore di un bastardo è un cuore spesso trapanato, si potrebbe dire un cuore canino perforato, che perciò è anche più vulnerabile, ma anche pieno di cicatrici. Vi do ragione in tutto.

Bisogna però anche che dica che fu una battaglia che poteva quasi costarmi la testa. Era infatti come se fossi legato a una corda invisibile, a uno di quegli invisibili guinzagli elastici che mi tirava indietro tutte le volte che cercavo di staccarmi leggermente da terra oppure quando il terreno sotto di me non era abbastanza solido da potermicisi aggrappare con le unghie.

Ma questo non era ancora il peggio. Solo quando rivelerò dov'era fissato l'altro capo della corda, potrete comprendere perché mi sarebbe potuto costare non solo la testa, ma anche la gola e le ossa. Questa corda era fissata, in realtà, alla cima di una montagna e più precisamente proprio alla nuda roccia. E non appena, dovunque

mi trovassi, mi tremavano le ginocchia, questo invisibile guinzaglio elastico mi rigettava contro la dura parete di roccia. Con le ossa quasi del tutto fracassate, scivolavo allora fino a terra e mi rannicchiavo raggomitolato nella gola della montagna, dove mi sentivo protetto al cento per cento. Il prezzo di questa sicurezza – come voi stessi potete pensare – non era altro che il persistere di questa corda, la quale però fortunatamente diveniva col tempo sempre più lunga ed elastica.

In base alla vostra stessa vita da bastardi potrete allora immaginarvi che io – dopo tali pene e sofferenze che prenderebbero più del doppio di questo tempo se ne volessi veramente parlare in dettaglio – potrete immaginarvi che io mi dichiari, adesso, in certo qual modo, orgogliosa di essere un bastardo. E non parlo senza ragione di orgoglio, poiché questo è l'unico contesto in cui quel termine è davvero opportuno: non da ultimo per la ragione che con questo orgoglio non si può acquistare niente ed ogni possibilità di azione viene lasciata ad una sostanziale mancanza di senso, quella mancanza di senso che insorge obbligatoriamente come esperienza quando la propria vita da cane viene situata nel più ampio contesto del mondo. E proprio fare ciò rientra nel concetto di onore del bastardo.

Parlo di orgoglio anche perché questo concetto mi preoccupa abbastanza, in quanto sta proprio facendo degenerare la mansuetudine dei bastardi. Ultimamente infatti menano vanto di sé, secondo loro giustamente, certi cani che in verità dovrebbero stare invece alla larga. Intendo dire che, propriamente, coloro i quali finora si sono mossi solo intorno alla loro cuccia non avrebbero alcuna ragione di esserne anche orgogliosi.

Invece proprio questa è la loro tesi, di poter trinciare dalla cuccia, col loro piccolo sguardo corto, giudizi su tutti, inveendo allegramente contro tutti i cani che gli si parano davanti. Beh, direte, i più piccoli sono quelli che abbaiano più forte.

Eppure, come bastardi ben assortiti, si ha anche un orgoglio che si risveglia, seppure forse senza troppo senso, quando un volpino sauerlandese, rispondente magari al nome di Aprile, o un bassotto dal pelo ispido di nome Ricciolino mostrano i denti.

Davvero penose e di uno stile che difficilmente potrebbe essere peggiore sono le contorsioni: abbaiano per abbaiare fuori dai loro denti. Così si rivolgono ai bastardi come se questi non avessero altro in mente che di avvicinarsi alle loro cucce tappezzate in modo odioso, nella convinzione che questa loro cuccia rappresenti l'unico bene desiderabile. Ma dimenticano che un vero bastardo da un bel po' di tempo si è già lasciato alle spalle tutte le piccole casette da cane con orologio a cucù e si limita a sorridere stancamente

nell'osservare con che rabbia viene ancora difesa la propria cuccia maleodorante. E, per restare alla puzza, dovrete darmi ragione se dico che comunque è più che impudente portare altri a considerare che la propria cacca sia il perno del mondo intero.

Viene attribuito ai bastardi un comportamento scorretto e ci rinfacciano di non saperci attenere ai loro costumi. È inutile insistere sul fatto che, al contrario, è il bastardo che arriccchia il naso davanti al loro cattivo comportarsi e che, se noi ci adeguassimo ad esso, allora sì di potrebbe realmente parlare di una terribile caduta dei costumi nel paese.

Voi direte che di quattrozampe così snob e cagionevoli ce ne sono sempre stati. Naturalmente sono d'accordo. E avete anche ragione a richiamare il fatto che solo per una selezione duramente impoverita da una carenza di ricambio sanguigno può aver senso abbassare altri fino al proprio standard.

Chiaramente la ragione di ringhi del genere può stare anche nel fatto che talvolta alle code anemiche gli si può coagulare il sangue nelle vene, se devono affrontare la scaltrezza colma di freschezza di un bastardo. E che non solo il loro traballante apparato osseo ma anche la stessa forza di gravità della loro massa cerebrale vanno in crisi, se si tratta di confrontarsi in qualche modo con la destrezza di un bastardo.

Concordo con voi anche sul fatto che cani ringhiosi di questo tipo è facile trovarne dovunque e che mordono dovunque allo stesso modo. Perciò, quando improvvisamente scoprono di essere in maggioranza, credono di possedere tutti i diritti del mondo.

Invece in maggioranza sono soltanto i bastardi e, a dirla tutta – e qui è ormai tempo di dire le cose con chiarezza – sono purtroppo proprio loro, i nostri bastardi, nel senso peggiore del termine, che volontariamente adottano un piccolo spirito da contumacia.

Cadono in tal modo in almeno due mancanze di stile che contribuiscono molto a far crescere l'indignazione. Essi rimandano ad un'alta tradizione di allevamento e a cani che proprio in ciò hanno raggiunto fama e onore. Ma in tal modo essi ignorano il fatto che parlano proprio dei bastardi più nobili e di prestazioni che possono essere raggiunte solo da un animale che possenga lo spirito di un bastardo nel senso più alto. Sicuramente nessuno di questi animali, a cui essi fanno riferimento con superbia come a propri simili, amerebbe lasciarsi annusare, anche solo da lontano, da loro.

La seconda sfacciataggine è che parlano in nome di cani con cui non hanno nient'altro in comune che la marca nazionale, trascurando il fatto che per quei bastardi nazionali non vale più nessun'altra amicizia fuori che quella con un bastardo estero: fosse anche solo per avere un odore in più.

D'altra parte, la maggioranza cui loro pretendono non è altro che quella dei bastardi e si può arrivare a dire, con qualche meraviglia, che qui, nel nostro Istituto, vi sono bastardi fantastici, sia nazionali che esteri.

Tale maggioranza tuttavia, con la sua rabbia, non dovrebbe tacere troppo a lungo, anche se proprio un educato distacco corrisponde alla natura del bastardo. Essi dovrebbero in realtà minacciare questi piccoli cani ringhiosi, prenderli in parola e bandirli per sempre nelle loro piccole cucce, nel loro piccolo mondo canino. Dovrebbero minacciarli col fatto che si sono saziati il più del tempo di involtini sushi e che i loro baffi non saranno più ammessi a lungo in piatti francesi e che tutte le specialità culinarie di origine italiana, turca, indiana o egiziana gli saranno per sempre vietate. Bisognerà dirgli che in futuro dovranno mangiare le loro salicce senza curry.

E bisognerà anche chiarire il fatto che non vi sarà più una gondola disponibile per ogni ponte pasquale e che la vacanza breve in paesi stranieri sarà d'ora in poi permessa solo a quelli che potranno esibire un passaporto da bastardo.

A prescindere da quello che effettivamente faranno, voi tutti avete fantasia sufficiente per farvi venire qualche idea per non lasciare questo abbaio solo ai cagnolini nazionali. Tirategli fuori la lingua, pisciategli sulla zampa, abbaiategli contro o mordeteli pure, se non si può fare altrimenti, anche se non l'avete ancora mai fatto. Portate argomenti concreti e fate presente che ci troviamo ormai nel terzo millennio e non più, come ancora falsamente si crede, al tempo della battaglia di Hermann, oppure attenetevi anche voi al metodo qui più abituale: costruite un gruppo di lavoro.